

L'onda

Un film di Dennis Gansel.

Con Jürgen Vogel, Frederick Lau, Max Riemelt, Jennifer Ulrich, Christiane Paul, Jacob Matschenz, Cristina do Rego, Elyas M'Barek, Maximilian Vollmar, Max Mauff, Ferdinand Schmidt-Modrow, Tim Oliver Schultz, Amelie Kiefer, Fabian Preger, Odine Johne

Titolo originale Die Welle.

Drammatico, durata 101 min.

Germania 2008. - Bim uscita venerdì 27 febbraio 2009.



Annotazioni

- musica rock, scene veloci stile videoclip, macchina rapida...
- settimane a tema: “Segreti della democrazia”
- pienamente inserito nel mondo giovanile: uso del cellulare, webcam (skype-messenger), facebook, skateboard, birra, droghe, feste...

• professore

□ allenatore di pallanuoto, nuota nel lago, atletico, informale, alternativo (vive in una houseboat, veste casual a differenza del professore del corso sull'anarchia in giacca e cravatta), ha vissuto a Berlino in casa autogestita, vuole tenere la settimana a “tema” sull'anarchia... Gli alunni lo chiamano per nome dandogli del tu

□ anche lui cambia nell'esperimento,

- porta la camicia bianca a casa,
- la moglie nota i suoi cambiamenti. Lo accusa di essere un mito
- la dirigente lo appoggia incondizionatamente perché entusiasma i ragazzi
- anche lui ha un senso di inferiorità (ho fatto le scuole serali, non come voi), si sente riscattato nel ruolo di capo (dialogo con la moglie¹-compagna), tutti pendono dalle sue labbra.



Settimana a tema (seminario)

□ **autocrazia**² (definizioni date dal film: “Dispotismo, un singolo ha tanto potere da cambiare le leggi da solo”.)

□ Domanda: “Oggi, nella nostra società, sarebbe possibile una forma di autocrazia?”³ Alcune risposte date dalla sua classe

- naziskin
- problema dell'est
- responsabilità storica che tutti abbiamo

□ ... l'idea sul come svolgere la settimana a tema sull'autocrazia gli balena dalla discussione iniziale con i giovani, non era preparata in anticipo, anzi era convinto di poter svolgere il tema dell'anarchia sul quale si sentiva competente.

- necessita di

¹Nella dialettica lui risponde alla moglie che lei si imbotisce di psicofarmaci per entrare in una classe. Burn out della categoria insegnanti.

²Autokrateia e questo da autokrates: *signore assoluto*. Potenza assoluta di un monarca che dipende unicamente da se stesso, cioè non vincolato da alcuna legge.

³Esperimento condotto realmente dal prof. Ron Jones a Palo Alto e il nome di quell'esperimento condotto nel 1967 nella sua classe era appunto l'onda – the wave.

Biografia di Ron Jones http://www.outspokenideas.com/html/body_ron_jones_bio.html

L'esperimento http://www.outspokenideas.com/html/body_ron__wave__pr.html

Come afferma Roberto Escobar nella sua recensione sono stati condotti altri esperimenti di questo genere da parte di alcuni psicologi sociali. In particolare nel 1963, Stanley Milgram, 1971, Philip Zimbardo. Tra le curiosità citiamo Peter Gabriel e la sua canzone dedicata all'esperimento Milgram <http://www.youtube.com/watch?v=0PIHgV7TRqM>

- capo, controllo, ideologia, repressione
- cause:
 - insoddisfazione, famiglia disgregata che non dà sicurezza (quando Marco vuol convincere Carol ad andare alla festa parla della sua famiglia, Tim quando vuol fare la guardia del corpo del prof esprimono questo concetto: “ai miei non interessa, la mia famiglia non è come la tua ...”)
 - condizioni sociali che ne favoriscono la genesi: ingiustizia, alto tasso di disoccupazione, disillusione politica, spirito nazionalistico,
 - risposta a problemi anche personali che non trovano soluzione e/o comprensione in altro modo: famiglia, insicurezza...
- effetti
 - offre degli ideali per cui lottare, ci si fida dell'altro, collaborazione (vedi ad esempio la partita di pallanuoto e intesa tra il ragazzo di origini turche e Marc)
 - regole (dell'esperimento in classe):
 - ci si alza per parlare,
 - un capo che detta regole e chiede rispetto,
 - importanza della postura fisica
 - autorizzazione a parlare (loro erano abituati a dare del tu e parlare in modo informale con il professore)
 - perché: potere attraverso la disciplina

• giovani

□ coesione; obiettivo comune è ciò che manca alla nostra generazione (Paris Hilton)

□ videogame violento

□ linguaggio usato dai giovani: volgare...

□ entusiasmo dei giovani per la lezione del prof: sottolineano la disciplina (Tim e Carol)

□ gruppo:

▪ diventare un corpo unico, avere lo stesso ritmo,

▪ identità data dall'abbigliamento comune,

• crea uniformità,

• elimina le differenze sociali

▪ nome: l'onda

▪ il logo (creatività a servizio del gruppo...cappellini, myspace, feste...)

▪ il saluto

▪ idea di nemico (inizialmente il “nemico” viene identificato nel corso sull'anarchia nell'aula sottostante), potere attraverso l'unità

▪ il gruppo richiama gli altri membri del gruppo al rispetto delle regole, funziona da controllo

▪ il modello dell'insegnante viene assunto dai giovani stessi, introiettano e agiscono il modello del capo

• es. durante la recita uno assume il ruolo di capo e detta lui le regole come il prof durante la lezione;

▪ il diverso viene ignorato:

• Carol non ha indossato la camicetta quando in aula decidono il nome, il prof non la chiama subito ma per ultima

• ... aspetta che sia il gruppo successivamente ad evitarla e ignorarla

• chi ha personalità rifiuta le regole del prof ma gli altri lo interpretano come colui che comandava a bacchetta e ora non può più farlo; non si pensa: “Questo ha personalità ed è critico” ma tutto viene interpretato come conflitto di poteri, il suo contro il mio. La logica del potere porta a interpretare tutto secondo questo modello, schema. Scena del giornalino

• viene rifiutato il gelato a uno non dell'onda

• fratellino più piccolo di Carol che discrimina l'amichetto perché non fa il saluto dunque il modello viene assorbito immediatamente dai più giovani

• contrapposizione con altri gruppi (anarchici), guerra tra bande...

• l'intimità di coppia salta di fronte all'unità del gruppo (Michael e Carol prof e sua moglie)

□ solidarietà (cameratismo) tra membri del gruppo, ragazzo importunato con il motorino viene immediatamente soccorso (non era amico dei suoi soccorritori, lo fanno perché parte del nuovo gruppo)

□ violenza (partita di pallanuoto, Michael con Carol, prof al discorso di sabato fa prendere Marco e i



ragazzi lo fanno...)

□ temi “no global” tema condiviso dalla destra (prof al discorso di sabato)

□ iniziano a fare cose che non erano previste dal prof:

- simbolo dipinto (e/o affisso) in tutta la città (marcare il territorio)

- idea dalla trasgressione

- da gioco diventa parte del proprio modo di pensare, non si rendono conto di ciò che accade, dei diversi cambiamenti che pian piano li portano ad essere lontani (creazione del nemico nella ex Jugoslavia, da una situazione all'altra pian piano senza che ci si accorga dei cambiamenti in atto)

□ distribuzione camicie bianche prima della partita, attività di proselitismo

□ ragazzo “figlio di papà” che entra a far parte del gruppo ma dall'esterno, non ufficialmente, anzi è il primo ad andarsene ma “comprando” il gruppo con gli adesivi e poi vendendo magliette...aspetto economico finanziario che sfrutta l'occasione non risultando coinvolto ufficialmente.

□ Scelta del regista ma l'elemento critico nel film è il femminile: Carol, sua madre, la sua amica, la moglie del professore, Marco capisce ma attraverso Carol.

Recensioni della critica

Tutti a scuola di regime

di Roberto Nepoti *La Repubblica*

Niente a che vedere con l'omonimo movimento degli studenti italiani, nato l'anno scorso in reazione alla politica scolastica del ministro Gelmini e già (apparentemente) assopito: L' onda è una storia immaginaria a forte valenza di parabola: anche se imparentata con un singolare esperimento messo in atto, anni fa, in una high school di Palo Alto⁴, California. Il film, invece, è ambientato nella Germania odierna, in una scuola superiore qualsiasi di una qualsiasi città. Durante una settimana "a tema", il professor Reiner Wenger deve gestire un seminario sull'autocrazia. Comincia con le definizioni ("il regime di un solo uomo o di un gruppo ristretto che usano un Paese a loro piacimento") poi, per tenere l' attenzione di un uditorio scettico e distratto, passa alla dimostrazione pratica. Alla domanda "è possibile che in Germania risorga un fascismo?" i ragazzi hanno risposto negativamente. Reiner li convince, allora, a cambiare, per una settimana, i comportamenti abituali: rispetteranno alcune regole formali ormai in disuso (chiedere la parola, alzarsi in piedi davanti all'insegnante...), vestiranno tutti alla stessa maniera (non magliette firmate, ma jeans e camicia bianca), sperimenteranno forme di collaborazione. Giorno dopo giorno il gruppo, che si è dato il nome di "Onda", cresce di numero grazie alla defezione degli studenti da altri seminari, per unirsi a quello di Reiner; si dà un "logo", che compare sui muri della città, inventa un "saluto" para-nazista. I più fragili, come il disadattato Tim, che idolatra il professore, prendono a identificarsi sempre più nel neonato "movimento", emarginando chi non vi aderisce e scontrandosi con gruppi di "anarchici". La disciplina produce anche risultati mai raggiunti nella squadra di pallavolo⁵, un tempo fiaccata dall'individualismo dei singoli giocatori. Fatte le debite proporzioni, le adunate si fanno "oceaniche"; e lo stesso professore, all'inizio alternativo e fricchetone, finisce contagiato dal morbo; fino a rendersi irriconoscibile agli occhi della moglie-collega (invece la preside, ufficiosamente, approva). Solo due ragazze della classe originaria si rifiutano di stare al pericoloso gioco. Preceduto da un tv-movie americano sullo stesso soggetto ("The Wave"), L' onda è un film coinvolgente sul piano spettacolare, serio e acuto nel trattamento della materia. Centra in pieno il nocciolo della genesi dei regimi; più che una precisa ideologia, dei simboli di appartenenza: un nome, un' uniforme, un simbolo, un saluto (qui manca solo un inno). Ciò che lo indebolisce un po' è il - come dire? - contrappasso della (lodevole) intenzione didascalica, che fa scivolare l'ultima parte verso una sorta di lezione dove il professore ci spiega quel che è successo (anche senza, tutto risulterebbe chiaro) e verso un epilogo melodrammatico. Detto ciò il film è duro, efficace e merita senz'altro la visita.

Da *La Repubblica*, 27 febbraio 2009

⁴http://www.outspokenideas.com/html/the_wave.html

⁵Pallanuoto!

Fanatismo totale

di Roberto Escobar *Il Sole-24 Ore*

L'onda di Gansel racconta l'esperimento di un professore di liceo che impone ai propri studenti discipline, simboli e riti per capire il fascismo. Ma non resisteranno alla prova.

Sono ottimisti, gli autori di *L'onda* (*Die Welle*, Germania, 2008, 101'). Lo sono per quanto il loro film racconti in maniera quasi crudele la nascita di un microsistema totalitario in un liceo tedesco. Lo chiama autocrazia, questo sistema, il film che il regista Dennis Gansel e il sceneggiatore Peter Thorwarth hanno tratto (con qualche semplificazione didascalica) da un libro di Todd Strasser, a sua volta ispirato a un fatto accaduto 40 e più anni fa. In ogni caso, abbandonato il termine colto, poi il linguaggio si fa esplicito: è fascismo, quello cui un gruppo di studenti consegnano con entusiasmo se stessi. Il fascismo, appunto, non sarebbe più possibile in Germania: così dicono gli allievi del professor Rainer Wenger (Jürgen Vogel) all'inizio di *L'onda*. Lo conosciamo, e ne conosciamo le conseguenze, spiegano sicuri. È questo ottimismo – questo primo ottimismo – che gli autori del film vogliono confutare. Li spinge a farlo la memoria di un passato che, peraltro, la cultura e la politica della Germania hanno sottoposto a critica dolorosa. E tuttavia, per dirla in latino, non solo dei Tedeschi ma anche di tutti noi in *fabula narratur*.

A provarlo basterebbe ricordare che *L'onda* di cui nel film si racconta non è nata in Europa, ma negli Usa. Nel 1967, in un liceo di Palo Alto, in California, il professor Ron Jones decise di spiegare ai suoi studenti che cosa fosse il totalitarismo utilizzandone su di loro gli strumenti: disciplina, spirito di corpo, riti, simboli, canti. Il risultato fu un'esplosione di fanatismo, e di violenza. Le ragioni del disastro, teorizzò poi il professore, vanno ricercate nel fatto che «molti di quei ragazzi non avevano una comunità, una famiglia di riferimento, un senso di appartenenza». È utile aggiungere che qualche anno prima, nel 1963, lo psicologo sociale Stanley Milgram aveva pubblicato i risultati inquietanti di una ricerca sull'obbedienza da lui coordinata proprio all'Università di Palo Alto, e proprio fra gli studenti (scelti con la preoccupazione che fossero "normali"). Più tardi, nel 1971, un altro psicologo sociale, Philip Zimbardo, condurrà una ricerca analoga in una prigione simulata presso l'Università di Stanford (e di nuovo con individui normali). I risultati, sconvolgenti, oggi si possono leggere in *L'effetto Lucifero* (edito nel 2008 da Cortina).

Torniamo ora al film, e al professor Wenger. Come il suo collega californiano, anche lui spiega agli studenti che cosa sia il fascismo, e più in generale il totalitarismo, facendone loro vivere direttamente i metodi di manipolazione dei comportamenti e di costruzione identitaria. Prima di tutto, spiega all'inizio della «settimana a tema» dedicata all'autocrazia, per produrre un blocco sociale compatto occorre mettersi in uniforme, uniformando così anche la propria *Weltanschauung* (in Italia si parlerebbe di *idem sentire*). Poi, ognuno in camicia bianca, gli studenti sono indotti a irrigidire i corpi in rituali gelidi e insistiti: tutti si alzano negli stessi tempi, allo stesso modo, con lo stesso ossequio dell'autorità (il professor Wenger). Il potere si raggiunge attraverso la disciplina – dice il nuovo *führer* a soli fini didattici –, ma anche attraverso l'obbedienza e «*durch Gemeinschaft*». Così scrive alla lavagna. E però, invece dell'unica traduzione sensata – «attraverso la comunità», contrapposta alla società (*Gesellschaft*) –, il doppiaggio preferisce un più neutro «attraverso l'unità». Ma non è tanto una generica unità, quella che Wenger intende, quanto una precisa, specifica comunità. Solo su di essa, spiega, è possibile fondare una identità che produca un agglomerato politico compatto, e fascista. Che cosa manca, ora? Bandiere, parole d'ordine, riti e simboli identitari, e soprattutto un nemico. Infatti, ai suoi allievi Wenger si preoccupa di indicarne uno esplicito, vicino. Si tratta degli studenti del piano di sotto. Sempre più chiusi in una «comunità di lotta», contro di loro i ragazzi rivolgono il fragore dei propri passi di marcia. A questo punto, in sala non resta che attendere l'esito finale, tragico. A esso, sostengono più con i dialoghi che con le immagini Gansel e Thorwarth, quei ragazzi giungono perché insicuri, sradicati. Ed è questo il loro ottimismo residuale. Se avessero letto Milgram e Zimbardo, o se ricordassero la storia del loro (e del nostro) Paese, saprebbero che il totalitarismo non è una patologia, un'affezione che minacci uomini e donne "malati". Al contrario, sono gli uomini e le donne "normali" i candidati all'*idem sentire*, e alla violenza fanatica che ne viene. Di noi, di tutti noi in *fabula narratur*, purtroppo.

Da *Il Sole-24 Ore*, 8 marzo 2009

Un'"onda" bella alta ma da non cavalcare

di Fabio Ferzetti *Il Messaggero*

Ore 10, lezione di totalitarismo. Sai che barba, sbuffano gli studenti, la solita solfa su nazismo, fascismo e altri rudereri. Come se non sapessimo già tutto a memoria. Stavolta però non è così semplice. Il professor Wenger non farà il docente. Farà il dittatore. Un dittatore simpatico, moderno, giovanile. Uno a cui i ragazzi darebbero retta a occhi chiusi.

Dopo *La classe* di Cantet arriva un altro film che cerca, con linguaggio assai meno evoluto ma semplice e immediato, di capire il presente indagando fra i banchi di scuola. Grande successo in Germania, anche *L'onda* nasce da uno spunto autentico, raccontato in un famoso libro dal suo ideatore. Si tratta dell'esperimento di Palo Alto, California. Nel 1967 il docente di storia Ron Jones istituì un regime di ferrea disciplina fra i suoi liceali, per mostrare come era potuto accadere che un intero paese avesse obbedito ciecamente a Hitler. In pochi giorni Jones constatò con sgomento che l'obbedienza cieca galvanizzava i ragazzi innescando derive pericolose, e sospese l'esperimento. Il regista dell'Onda, Dennis Gansel (classe 1973), immagina che qualcosa di simile accada in un liceo tedesco di oggi, fra ragazzi stufo di sentire prediche sul nazismo ma pronti a farsi irregimentare da un docente carismatico, atletico, democratico, uno cui normalmente danno del tu. Che un giorno decide di provare con loro, e dal vero, cosa significa "autocrazia".

Basta con svacco e individualismo, dunque. In classe si sta composti, ci si alza per parlare, al docente si dà del lei. Sulle prime sembra un gioco. Il professor Wenger rimescola posti e ruoli, invita i più bravi ad aiutare i meno dotati e a non vergognarsi di fare i furbi («Copiate pure, se così ottenete voti migliori»). Li spinge a coniare slogan e a disegnare un logo. Estende l'influenza del gruppo a passioni e tempo libero (musica, pallanuoto), Nasce così "L'onda". A prima vista non c'è un'ideologia, solo voglia di riconoscersi (in classe ci sono ricchi e poveri, ex-tedeschi dell'Est, perfino un figlio di immigrati turchi).

Ma l'ideologia più pericolosa è quella che non si dichiara, e l'innocenza non dura a lungo. Un gruppo deve distinguersi, dunque ecco tutti in divisa (jeans e camicia bianca cementano il gruppo e cancellano le differenze di classe), poi arriva il saluto speciale e via degenerando, fra prove di zelo e ricerca di un'identità spesso minata da famiglie divise, padri distratti, madri compiacenti. Mentre umore e rendimento dei ragazzi salgono, e solo poche mosche bianche si tengono alla larga. Fino a quando la faccenda diventa molto pericolosa... Tutto un poco squadrato, teutonico, non proprio imprevedibile. Un pizzico di finezza (di ambiguità) in più non avrebbe guastato. Più che scossi si esce pensosi. Ma spesso sono proprio i film medi a captare per primi umori e tensioni latenti.

Da *Il Messaggero*, 27 febbraio 2009

Luca Castelli

Il Mucchio

Senza i tedeschi, Hitler non sarebbe stato nessuno. Mussolini, senza gli italiani, neanche. Quasi tutti i regimi totalitari hanno bisogno di un popolo che si allinei alle posizioni del proprio leader, gli conceda carta bianca, si lasci sedurre, ne foraggi (attivamente o anche passivamente) l'ascesa al potere. È stato così un po' ovunque, non solo negli anni Trenta in Europa. Ma sarà così anche in futuro? Oppure il nostro grado di civilizzazione, la nostra maturità democratica e la nostra intelligenza illuminista ci aiuteranno a non ripetere gli stessi errori? È questa la domanda che fa da detonatore a *L'onda*. Rainer è un professore di storia in una scuola superiore, alternativo nello stile e nel look, che si ritrova a dover condurre un corso sul totalitarismo e decide di creare un movimento sociale interno alla classe: con regole, codici d'abbigliamento, un nome ("*L'onda*"), un gesto di riconoscimento. E un leader assoluto, lui. Rapidamente, l'esperimento inizia a propagarsi nella vita reale degli alunni, coinvolgendo altri ragazzi, creando inevitabili tensioni con chi sta fuori, non partecipa, merita di essere escluso. Tratto da un romanzo e ispirato a un vero esperimento condotto negli anni Sessanta in una scuola californiana, *L'onda* attualizza il discorso ai nostri tempi. Anche il fumo, i rave, i social network e il guerrilla marketing partecipano al gioco e alla diffusione dell'*Onda*. Il film è ruffiano: tenta di conquistare il pubblico proprio attraverso i suoi contenuti più insidiosi, il fascino del virus totalitario, i codici d'appartenenza che rendono tutti uguali, giusti, più forti. Il punto è che ci riesce. Inoltre, stimola una riflessione più generale sui meccanismi psicologici della massa, dove le caratteristiche (e i problemi) dell'individuo si mimetizzano dietro a un colore (allo stadio), una divisa (i boy-scout), un rito (l'adorazione live di una rockstar), una maschera (il finale di *V* per vendetta), un nome (come si chiama l'ultimo movimento studentesco italiano?). Ci sono idee giuste e idee sbagliate, gruppi sacrosanti e gruppi scellerati, ma le dinamiche e alcuni effetti sull'individuo non sono sempre gli stessi? "Molte persone dichiarano che se avessero vissuto negli anni di Hitler si sarebbero unite alla resistenza", ha detto il regista Dennis Gansel. "Ma i fatti parlano chiaro: ottanta milioni di persone non l'hanno fatto, si sono lasciate coinvolgere psicologicamente dai nazisti". Oggi non ci ricascheremmo mica, vero?

Da *Il Mucchio*, marzo 2009

Così un gruppo di ragazzi scopre il totalitarismo

di Valerio Caprara *Il Mattino*

Discutibile, nel senso etimologico del termine: «L'onda» («Die Welle») del regista tedesco Dennis Gansel è fatto apposta (e neppure troppo male) per arruolare al dibattito sia i comuni spettatori che la carovana degli opinionisti. Per la verità il romanzo di Morton Ruhe⁶ da cui è tratto è ispirato a un famoso esperimento condotto nel '67 da Ron Jones, insegnante di storia all'high school di Palo Alto, per dimostrare quanto fosse facile trasformare un gruppo di giovani in fanatici adepti del totalitarismo. Oggi la lezione potrebbe risultare ancora più calzante, ma una certa rigidità teutonica nello svolgimento rischia fortemente di banalizzarla: ma dal punto di vista ansiogeno ed emotivo il film funziona. Germania, oggi: il professore ex anarchico e roccettaro Wenger (l'eccellente Jurgen Vogel) decide di passare dall'illustrazione di concetti come identità, disciplina e appartenenza, alla provvisoria creazione di un movimento in cui i giovani metabolizzano le regole di un regime dittatoriale. Una volta scatenata, però, l'«Onda» (in Italia a qualcuno fischieranno le orecchie) non può più essere imbrigliata e gli studenti - ciascuno secondo le proprie acerbe strutture psicologiche - davvero s'affiliano in una sorta di setta neo-nazista, neo-comunista o neo-islamista nemica giurata della democrazia. Fino alla prevedibilissima catarsi conclusiva. Il quoziente negativo sta, secondo noi, nel divario che si apre tra il grossolano corredo didascalico (esplicitato dalla sequenza in cui vengono esposti i guasti della globalizzazione) e il più convenzionale, ma oggettivamente avvincente livello di ritmo, scenografia, musiche e recitazioni.

Da *Il Mattino*, 28 febbraio 2009

⁶Noto che i critici sono tutti d'accordo :-) Escobar, Il sole 24 ore parlava di Todd Strasser

E ora vi insegno come è facile diventare nazi

di Roberto Silvestri *Il Manifesto*

In gara a Torino L'onda (Die Welle) di Dennis Gansel, ora nelle sale, che già dal titolo, si presenta avvincente e d'attualità. Se poi inizia con i Ramones sparati, con l'hit fine anni '70 Rock'n'roll High School, citazione del più rivoluzionario film liceale del XX secolo (regia Alan Arkush), la promessa è di stare al cospetto di un omaggio dedicato al primo movimento studentesco di questo secolo. Invece no. Si parte da un corso di storia moderna per terze liceo bavaresi. Tema, il nazismo. I ragazzi sono esasperati. Basta. Che palle. Tanto ormai in Germania il nazismo è storia passata. Invece il professore, che è di «nuova sinistra», ha fatto le occupazioni di case, ne sa una più del diavolo, vuole primeggiare tra i colleghi come il più cool, si inventa uno stratagemma facile facile che qualunque maestro potrebbe utilizzare e se non lo fa e solo perché conosce la pericolosità pedagogica di abusare del proprio carisma. Mette in scena con i ragazzi la rappresentazione del nazismo, ma di nuovo tipo, in una aula sola. Con tanto di führer (lui) ordine, disciplina, divisa (camicia bianca, come le «giovani italiane»), marce, postura militare, respiro, uguaglianza dentro il gruppo (tra donne e uomini, per esempio, e c'è anche un turco nel ruolo dell'ebreo nazista), forte sospetto dell'altro, del fuori setta, del traditore, del ragazzo dell'aula accanto...

I teenager si divertono un sacco al gioco inedito e spregiudicato, quasi bizzarro, dell'essere educati, anzi arrivano allievi dagli altri corsi, abbandonano perfino quello, «noiosissimo» sull'anarchia, con un prof all'antica. Lì è meglio di un acido. Il problema del docente di successo è che non è un «maestro unico» (anche ginnastica, anche pallanuoto) e si sente frustrato. Naturalmente questa nevrosi, sommata al successo del suo metodo, lo porta troppo in là. Mentre la moglie si storce, inizia la violenza, la prevaricazione, il mobbing nei confronti di chi pensa con la sua testa (esattamente tutto ciò che accade nelle autocrazie, siano essere democratiche o autoritarie, o tutte e due contemporaneamente, come succede in Italia oggi), e, infine, la tragedia. Curiosamente quando in classe si discute il nome da dare al movimento-setta di purificazione dall'egoismo e dai difetti del neoliberismo sterminatore dei deboli, spunta perfino il nome di «La Base». Al Qaeda. Per fortuna il prof non sceglie quel nome. Se no, in manette, lo avrebbero portato via subito per abuso di potere su minori. Non manca un certo sentore di «Berufverbot» nel film (basato su esperimenti veri, ma del prof Ron Jones, a Palo Alto, 1967).

Da *Il Manifesto*, 27 febbraio 2009

Com'è facile cavalcare l'Onda della dittatura

di Lietta Tornabuoni *La Stampa*

Oltre quarant'anni fa, in una scuola superiore di Palo Alto in California, per far capire ai suoi studenti come può nascere una dittatura, il professore di storia Ron Jones promosse un esperimento concreto che ebbe troppo successo. Vent'anni dopo, fu pubblicata sull'episodio una cronaca che diventò un best-seller. Passati altri vent'anni circa, dal libro è stato tratto *L'onda*, film che trasferisce l'esperimento in un liceo tedesco. Durante una veloce settimana, il professore propone il gioco di ruolo; se ne proclama capo, vuol essere chiamato «signore», vuole che ci si alzi in piedi in sua presenza; inventa una divisa semplice (camicia bianca, jeans) capace di annullare apparentemente le differenze sociali tra studenti; crea un saluto segreto, un nome, uno slogan, un logo; promuove principi di unità, disciplina, autostima, riconoscimento. Va troppo bene. Gli studenti cominciano a mettere al bando e minacciare i coetanei diversi da loro, a esercitare un autoritarismo indebito e violenza fisica. Quando il professore decide di interrompere l'esperimento, è troppo tardi. Il tema semplificato al massimo, anche se politicamente sciocco è suggestivo; ma il film sciatto, piatto e ingenuo è deludente. Non si può fare a meno di pensare che se le cose fossero davvero tanto astratte e facili, il mondo sarebbe già da un pezzo un'unica dittatura.

Da *La Stampa*, 27 febbraio 2009

Un prof anarchico «vaccina» gli studenti

di Massimo Bertarelli *Il Giornale*

Legge e ordine sono il minimo comun denominatore della società, mentre i giovani sognano una comunità. L'onda di Dennis Gansel s'incarica di ricordarlo, mostrando un liceo tedesco dove un professore anarchico (Juergen Vogel) crede di vaccinare la scolaresca dalla tentazione comunitaria, che lui chiama, impropriamente, autocrazia. Subito i suoi allievi escono da torpore, droga, consumismo e scoprono l'entusiasmo: chi non s'entusiasma, viene emarginato. È il nuovo nazismo? Ma anche il '68 fu così... In Germania l'ambiguità è il massimo che si Gansel possa permettere, ma quel che L'onda dice, nel silenzio altrui, è già qualcosa.

Da *Il Giornale*, 27 febbraio 2009